

Ogni numero costa in Firenze **UNACRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Faccres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 26 LUGLIO

Un avvenire tempestoso, foriero di grandi avvenimenti si prepara all'Europa. Il Dispotismo, questa vergogna dell'umanità, non è vinto ancora, e silenzioso aduna armi ed armati. La barbarie verrà un'altra volta a conflitto colla civiltà, e scenderà forse da quella via medesima per cui piombarono i barbari sul corrotto Occidente. La pugna sarà tremenda, la terra sarà ingombra di morti, ma la santa ragione dei popoli uscirà trionfante, e dalle stragi, dagli incendi, uscirà più bella la luce del vero. Nè queste sono fantasie di solitario scrittore. I fatti che si avvicendano nel Settentrione dell'Europa non sono forse così misteriosi che a svolgerli vi sia bisogno d'esser profeta. Un'altra santa o piuttosto infernale alleanza si prepara a danno de' popoli, e la Prussia e l'Austria si collegano un'altra volta col Russo — Il re di Prussia quasi esiliato dalla propria capitale, non è più che il re della sua armata. Ei potrebbe ritornare nel seno del suo popolo, allearsi col popolo il più liberale e democratico della Germania; ed invece si circonda più di soldati, ed invoca l'aiuto d'un braccio straniero per riconquistare il suo trono. Berlino è sempre in mano degli operai, ma la forza militare non è tanto lontana e da Potsdam ove risiede la famiglia reale si sta preparando la reazione. La spada dovrà sguainarsi di nuovo a Berlino, e a Vienna, e i vincitori se la intenderanno colla Dieta e col Russo. Cosa fa questa Dieta che vuole una sola Germania

Austriaca? Questa Dieta non vede che l'Italia, e intanto non rimprovera Guglielmo di Brandeburgo, quando i suoi soldati se ne stanno a fronte delle truppe di Niccolò colle armi in braccio, e quasi amici e fratelli. Non dice all'Austriaco che provveda quando più ingrossano gli eserciti Russi alle spalle, quando questi possono scendere domani sul Danubio, fare un passo gigante nella questione Orientale, e minacciare l'Europa. La libera Germania ha male affidato i suoi destini a una Dieta che la farà servire un'altra volta ai disegni dei despotti, alle mire d'un'altra Santa Alleanza. Eppure sono recenti le Memorie del 1815, nè dovrebbe dimenticarsi qual premio ottenne la sua fede nei Re. Scegliendo a Vicario non responsabile un Arciduca Austriaco ha tradito sè stessa; nè gioverà che l'idea liberale e democratica la sospinga ad una più giusta alleanza, quando il sangue più puro de'suoi popoli si verserà a vantaggio di Niccolò, di Guglielmo e di Ferdinando per combattere la libertà.

Non è lontano il giorno in cui sarà fatta giustizia, ciascuno avrà il suo. Coloro che godono sfrenatamente di beni male acquistati renderanno presto i conti — Tanta ciurmaglia d'inetti, di mani morte, di burocratici inutili e ignoranti che finora hanno esercitato una tirannia assoluta sul povero Supplicante saranno rinvenuti davanti alla legge.

Spetta ai Deputati a prender prontamente energiche misure e vuotare un progetto di legge democratico coscenzioso che poco o nulla lascia desiderare.

Vergogna per l'alto Consiglio che tre o quattro



nere cieale influenzino con la loro stridula voce tutta l'assemblea, si facciano rigettare le più utili mozioni e le più interessanti il pubblico bene.

La pesantezza, l'irremovibilità il lumachismo siano merce sbandita.

Il Ministero richiama l'appoggio dei Preti per eccitare le comuni alla guerra — Il Ministero non conosce i Preti, o finge di non conoscerli — I Preti hanno paura di perdere coi liberali quello che non perderebbero coi Tedeschi. Nessuno più accanito de' preti vecchi di Città e di Campagna a insinuare massime sconvolte contro ogni savia moderna istituzione; nessuno più di essi sfacciato a bestemmiare dai Confessionari dai pulpiti, ne' crocchi, e anche nelle pubbliche piazze contro il sacro vessillo della libertà italiana contro i diritti guadagnati col sangue, e con tanti anni di sospiri, di voti, e di prevenzioni.

I Prefetti non debbano ignorare questi scandali! e che fanno che non li puniscono? Vagheggiano forse anch'essi d'imitare quest'immoderni? Se si procedeva con tanto rigore contro i liberali quando il governo era assoluto, perchè non si agisce con egual forza ora che è costituzionale?

Pensino i Prefetti che la moderazione si stanca, che i bisogni crescono, che la causa della Patria vacilla, che quando saremo agli estremi si farà giustizia cacciando di casa i servi inutili, subdoli, e comprati.

COSA PUÒ FARE UN RE!!

C'era una volta un Re — Questo Re Signore assoluto governava a suo modo cinque milioni di Te-

deschi — Era capriccioso, incostante, aveva tutti i peccati di un Despota senza averne quella grandezza che anche nel delitto comanda l'ammirazione. Qualche volta voleva essere poeta, letterato, ed artista, ma il volere si manifestava impotente, e il prestigio di una corona non copriva la nullità del cuore, e del pensiero. Ecco un esempio della sua capacità intellettuale. Asceso di poco sul trono, piena la testa dell'idea che il sovrano fosse tutto, il popolo nulla, che il sovrano fosse un essere impastato d'altra materia, che il restante degli uomini non sognava che teste curvate a suoi piedi, non vedeva che gente prostrata nella polvere. Questa idea diventata mania li fece un giorno mettere fuori il seguente decreto « Il Re fa noto a suoi amatissimi e fedelissimi sudditi che quando la di lui sacra Maestà va a spasso, tutti dovranno riverirlo come padrone. Chi è in carrozza dovrà fermare i cavalli affacciarsi agli sportelli, e spenzolarvisi tanto che ci sia anche il rischio di cadere nella strada. Essendo a cavallo precipitare di sella, e cavallo e cavaliere far ala all'adorato Monarca. Essendo a piedi levarsi il cappello e furiosamente calarlo fino ai piedi, e curvando la testa fino ai ginocchi starsene in quella comoda e dignitosa positura sintantochè non è passata la augustissima, e graziosissima persona del proprio Sovrano. Mancando a questo sacro dovere di venerazione e di rispetto pena la carcere, e l'esilio perpetuo dai felici domini. La minaccia di questa punizione faceva osservare il bestiale decreto, e nella Capitale dove il Re era benissimo conosciuto non vi era luogo ad applicarla. Ma nelle Province, nelle campagne dove quasi nessuno l'aveva mai veduto, la cosa era differente,

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

V.

Reminiscenze

Eugenia a Guido.

12. Gennajo: 1830.

« Qui termina il racconto.

Ecco mio caro fratello, come ho perduta mia madre!

Le lagrime di tutta la mia vita non basteranno a piangerla. L'assassino è morto, io ho riacquisato un poco di calma, e se il mio perdono gli può giovare davanti a Dio, io lo perdono. Dio è grande, il suo Cristo fondò un regno d'amore, ed io,

come vi ho sempre detto, amo la mia religione perchè insegna ad amare. Ma per un uomo come Antonio da Voltri, che ha accumulato sul suo capo tanti delitti, che ha dato alle fiamme una sposa e un figlio, che ha avuto la ferocia di spegnere nel veleno la virtù, l'onestà, il nobile pudore di mia madre, dubito forte se vi sia speranza di felicità.

Ecco quanto leggo nell'ultima pagina della lettera che vi ho trascritta.

» Signora.

» Qui annessa troverete la rappetta di fiori di cui si fa memoria nel racconto. La storia di questi fiori è breve. Una prova di vostra madre visitò un giorno la Madonna di Loreto in compagnia di una mia amica. Mentre erano in quell'insigne Santuario, un giovinetto di angelico semblante, vestito da chierico presentò ad una di loro una rappetta di fiori sempiterni che avevano toccato la miracolosa Immagine, dicendo, che la memoria del loro pellegrinaggio sarebbe durata quanto quei fiori, e disparve. — Le donne lo credettero un angelo e si divisero quella rappetta, decise di custodire ciascuna la sua porzione e tramandarla alla loro posterità. Oramai sono cinque generazioni, ed io non ho mai saputo il nome dell'amica dell'ava vostra per istruirvene ».

— Figuratevi, mio caro fratello, quante volte ho baciato e ribaciato questi fiori, memoria venerabile e cara di mia madre, di quella donna che mio padre ha tanto amata, e che io infelice orfanella non ho mai veduta! Oh! Guido, noi siamo ugualmente infelici per questo lato, quindi il nostro fratel-

e poteva darsi il caso che qualche povero campagnolo per non aver salutato nelle forme prescritte dovesse andarsene in prigione o abbandonare per sempre la propria famiglia e i parenti. — Giustizia voleva pertanto che quando andava fuori di Città si mettesse sulla testa un cartello che spiegasse chi era, e non era. Il caso avvenne; e non fu un campagnolo, ma uno studente che dovè subire il castigo per la mancata legge. Bisogna sapere che l'acquoso Poeta, l'oberto Padrone si divertiva moltissimo andando alla caccia. Avvenne adunque un giorno che mentre attraversava col suo seguito di Ciamberlani e di Cani il viale d'un bosco, nel medesimo tempo e dalla parte opposta si avanzava uno studente senza darsi premura di fermarsi, o di fare qualche atto a forma della legge. Il Re stette alquanto a vedere fin dove arrivava l'insolenza di costui, ma poi vedendo che si avanzava sempre come se nulla fosse, non potè più frenare lo sdegno che gli bolliva dentro. Sciagurato esclamò correndo verso lo studente, e prendendolo per l'abito, sciagurato fermati; non sai chi son io? Non mi conosci? e forte lo scoteva, e gli ficcava addosso certi occhi che pareva volesse mangiarselo. Il mal capitato che non conosceva nulla, e preso così alle strette non sapea cosa dire nè cosa fare, appena rispondeva « signore lasciatemi, non mi stringete tanto, la pazienza mi potrebbe scappare. — E l'altro più infuriato e più forte tirando l'abito, gridava più che mai « non mi conosci furfante? Non sai chi son'io? E lo studente annoiato e perduta la pazienza, si fece a gridare anche lui. Oh sapete che mi avete seccato?... Se voi non la finite, la finisco io. Che m'importa di sapere chi siete? Lasciatemi o per... e qui data una solenne spinta al Re sta-

va per applicargli un vigoroso schiaffo a titolo di correzione. Già la mano villana era per cadere sulla augusta persona... ma i cortigiani accorsi in folla la pararono in aria, e circondato il disgraziato giovine si misero ad urlare in coro ferma, ferma assassino egli è il Re, egli è il Re — Nel mentre succedeva la comica scena, un Inglese li vicino se la contemplava con quella maniera che non hanno altri che i suoi compatriotti. Un cortigiano voltando gli occhi gli venne fatto di vedere quella figura sogghignante, e beffarda, e più ancora col cappello fisso immobile sulla fronte. Avvampò subito d'un'ira tremenda, e fattosi avanti all'audace, con un colpo di frustino gli tolse di capo l'irreverente cappello. L'Inglese senza scomporsi, nè far parole lasciò andare sulle guance dello zelante cortigiano uno schiaffo così poderoso, e solenne da lasciargli una lunga memoria. Poi con la stessa flemma, e senza parlare si allontanò come se nulla fosse accaduto — La mattina dopo mentre il real paladino non sognava che vendetta per l'affronto ricevuto e non pensava che a levarsi di dosso la vergogna sofferta, gli venne consegnata una lettera del Ministro Inglese che gl'ingiungeva perentoriamente di riparare all'insulto commesso nella persona d'uno dei primi Lord dell'Inghilterra. Sul principio non voleva intender ragione, e faceva il cattivo, ma fu costretto a striderci: e lo stesso suo buon Padrone lo persuase della necessità di andare a chiedere scusa, e intendersi pienamente soddisfatto di tutto. Così il Re per una sua mania mancò poco che non ricevesse uno schiaffo, il cortigiano lo ebbe di fatto, per troppo zelo di fare osservare un imbecille decreto, ed ebbe il male, il malanno, e l'uscio addosso.

levole affetto si stringerà sempre più. — Affrettatevi a ritrovare il vostro genitore, egli deve esser vivo io ne ho un dolce presentimento. Come sarà beato di rivedervi! m'immagino la vostra gioja nell'abbracciarlo. — Voi me ne scriverete subito, ho diritto d'esserne instruita, giacchè dobbiamo farci scambievolmente depositarii delle nostre gioie delle nostre pene.

Addio. Addio scrivete alla vostra sorella. »

EUGENIA.

Come rimanesse Guido alla lettura di fatti così orribili, non è a dirsi. Quell'Antonio che pareva proteggerlo, e che si era firmato nelle lettere a lui dirette quando era a Voltri, doveva essere quel medesimo Antonio che si credeva percosso dalla scure del carnefice fino nel 1811. Diciotto anni erano decorsi; Leonardo, che alla vista di quello scritto non si era commosso come doveva, se non l'avesse creduto vivo, rimaneva dunque sempre sotto la maligna influenza di quello scellerato? E senza mai parlarne a persona di famiglia divorava forse in segreto il dolore di sentirsi sotto una mano di ferro, sotto la persecuzione del nemico eterno della sua famiglia, dell'uccisore di sua moglie, senza muovere un lamento, o forse non lo sapeva, o sapendolo non l'accusava — lo lasciava vivo! Lo avesse perdonato? Che misteri erano questi? Leonardo aveva spinto la virtù agli estremi, o era un vile? Fosse mai il complice del delitto d'Antonio? Oscurità e mistero per tutto, diceva Guido, ma io non metterò a parte di questi tenebrosi

segreti la cara e addolorata fanciulla. Che ella a me si confidi, è giusto; la donna è troppo debole per fare da se, ma io! devo affrontar solo tutti i pericoli dell'avvenire. Il suo amore, la idea di possederla un giorno mi reggerà in mezzo a tutti gli ostacoli che sono per incontrare.

Dopo 40 lunghi giorni venne finalmente l'ora della partenza. Guido si ridusse a bordo della Spartana.

Questa superba nave era alla rada; di sul cassero Guido contemplava Livorno con occhio immobile, chi sa però dove erano i suoi pensieri.

Livorno! la Città senza munumenti, senza basiliche, senza musei, ma bella, animata, brillante, ove gli stranieri d'ogni nazione trovano dimora, religione, e quieta sepoltura quando gli accada morire. Livorno è la perla più lucente dello stato Toscano — il paese del Filosofo, dello Speculatore, del Venturiere. — Una terra in fine cui nulla manca ai bisogni della vita, nulla ai piaceri, — Il Devoto, come il Libertino trovano di che appagare le loro inclinazioni; qui v'è pane per tutti. Ogni Ciarlatano affidato al buon core de' suoi abitanti viene a Livorno per riempire la rifinita borsa — Ogni Saltimbanco qui leva di grince la pelle.

Se vi fosse un altro Boccaccio, o se egli a' nostri giorni visse, chiamerebbe questo paese la terra de' Baschi, ove farebbe credere esistere la montagna di formaggio grattato, sulla cima della quale si fabbricassero maccheroni, che rotolati bollenti lungo le sue falde, cadessero poi in un lago di burro — Ed è veramente Livorno un lago di burro. (Continua)

RARITÀ

E COSE COMUNI.

Ieri sera circa le 9 sul Ponte S. Trinita il Prete Bertoncini con 4 ex Birri, un vetturino e un altro prete maledicevano alle vigenti istituzioni, e il Bertoncini diceva fra le altre iniquità, che tiene in serbo 2000 scudi, ma che gli vuol dare a Radetzky — A queste parole il popolo accorso voleva gettarlo in Arno ma egli si sottrasse colla fuga.

Spezia 24 luglio. Quattro tonni erano in un bacino di mare, attenti cheti, cheti, più del loro costume di pesci, aspettavano un delfino che doveva di là transitare, un delfino emancipato.

Ed ecco all'ora indicata invece di un delfino videro una balena! La paura li colpì e si rintanarono sotto uno scoglio. La morale di questo racconto si spiega così;

Quattro bastimenti da guerra napoletani aspettavano nel golfo della Spezia un vapore siciliano che portasse i Deputati al nuovo re di Sicilia.

Ma invece del vapore siciliano videro il *Descartes* bastimento da guerra francese forte di cannoni e d'equipaggio.

I nostri napoletani si ritirarono dentro il porto, visto il *lasciapassare* che i siciliani portavano sulla bocca de' cannoni francesi.

— Il caro Francesco d'Este e a Munchen. — La mattina del 18 Luglio vestito da Duca con guanti bianchi, scarpini lucidi, calze di seta e spadino al fianco, con tutte le croci sul petto coperte di un velo nero si presentò dentro un pezzo di foglio per nome *Protesta* in faccia alle potenze estere segnatarie del Trattato d'infame memoria fatto al congresso di Vienna.

Povero Cecco, egli non ne aveva voglia per dire il vero, ma quel vecchiaccio del sig. Massimiliano ve lo spinse. Il lupo protesta contro la pecora, perchè non si è lasciata mangiare! Bravo Massimiliano!!

Si dice che quel pezzo di carta gli verrà attaccato dietro la giubba come attestato de'suoi delitti.

— Carlo Alberto ha ordinato a diversi sarti di Parigi 100,000 tra cappotti e tuniche, e ciò si può tollerare — quello che non verrebbe sopportato da noi, sarebbe un'ordinazione di CAMICIOLE!!

(Correspondance de Paris.)

— È cosa certa che il Duca di Genova Re di Sicilia sposerà una Principessa congiunta della regina Vittoria. L'Inghilterra non poteva reggere senza mettere una manina in Sicilia.

In Spagna succedono alla corte delle cose straordinarie. La regina Isabella è entrata nel secondo mese di gravidanza. La famiglia reale è in giubilo, don Francesco non crede ai propri occhi, i ministri ridono e fanno i maldicenti. Anche l'infanta donna Fer-

nanda trovasi a Siviglia, prossima a partorire. E poi si dirà che la dinastia la quale al presente governa la Spagna non è buona a nulla! (Folletto)

— I Russi seguitano ad avere il capriccio di morir di cholera.

— Il Ministero napoletano, all'annunzio che i Croati erano discesi a Ferrara, aveva cantato l'aria della Stella di Napoli.

Giunge all'eccesso

Il mio contento

Vivrò per esso,

Per me vivrà. (*Radetzky è sottinteso*)

Alla notizia poi della fuga precipitosa con la quale il tedesco ha lasciato Ferrara, il Ministero suddetto con l'istessa letizia di *Linda*, ha esclamato il famoso

Ah! non è ver! mentirono!

Lasciar tu non mi puoi (si sottintende sempre Radetzky)

Notizie della Mattina.

VILLAFRANCA 23 Luglio — ci scrivono — Gli Italiani che erano a Somma Campagna sono stati costretti da un numero di austriaci per tre volte superiore a loro, ritirarsi valorosamente a Peschiera.

Il Generale De Sonnaz veduta la impossibilità di sostenere la posizione di Rivoli l'abbandonò, e si portò sollecito su Castel nuovo ove presi di fianco gli Austriaci, poté impedire che entrassero nel Bresciano. Oggi sull'imbrunire è qui arrivato Carlo Alberto con i suoi figli. Lo hanno preceduto due mila cinquecento uomini di Cavalleria e seguito circa centomila uomini con moltissima artiglieria. Noi aneliamo il momento di batterci, e tutto omai chiaramente dimostra che presto saremo sodisfatti.

VILLAFRANCA 24 Luglio, ore 9 antimer. (*Alba.*) — Qua per adesso abbiamo gran numero di truppe, ma neppure una fucilata! Si attendeva il general Bava che è arrivato in questo momento: vedremo cosa risolverà! Le truppe sono impazientissime di venire ad uno scontro; sono incerte le notizie che si danno sul conto del Nemico.

ROMA 24 Luglio (ci scrivono) Qua regna un'apparente tranquillità. Dico apparente perchè mentre il popolo non è più tumultuante nelle piazze, ha però sempre nell'animo il sacro volere della cacciata dei Tedeschi dalla Italia *intiera* e dopo che avrà pazientato altro poco, quando che il partito degli sciagurati non ceda, noi saremo per essere spettatori di terribili scene.

VIENNA — (Gaz. di Aug.) 17 Luglio. Il nostro Comitato ha deciso di non isciogliersi per il mantenimento dei diritti del Popolo — Si ha notizia da Innsbrück, che la caduta di Pillarsdorf ha fatto una gran sensazione, e nella classe dei nobili regna generale costernazione; l'ultima ancora della speranza è perduta.

BOEMIA Praga — (G. U.) 16 Luglio. L'agitazione alla campagna si fa giornalmente più forte. In Praga stessa, se è possibile, la posizione è ancor più scabrosa, si teme quanto prima una nuova insurrezione. Molte famiglie della città vecchia cominciano a portar via i mobili delle case. La guarnigione ha raddoppiato i posti e le pattuglie, e ricevette ordine di tenersi pronta. Tutto ciò non deve far meraviglia, mentre era da aspettarsi giornalmente.

— Ai veri Czechi non va a genio la nomina del tedesco Giovanni a Vicario dell'Impero, siccome anche la sempre crescente pieghevolezza dei Viennesi alla Germania.